

1.2. Internet e la libertà d'espressione

Internet è la terra di nessuno, o di tutti. E' un mare vasto ed incontrollato, in cui ogni cosa, anche le più turpi oscenità, le idee più dannose e nocive possono essere immesse. E' davvero *la prima forma di libertà incondizionata e totale che l'umanità conosca*. Non esiste controllo, e qualsiasi tipo di censura che sia prospettata, anche solo evocata, provoca le proteste del popolo dei navigatori. Nel 1995, gli USA vedono insorgere i fautori della libertà contro l'idea del governo di introdurre restrizioni alla libertà d'espressione: è del giugno 1995 la *Declaration of an Independent Internet*,¹⁵ e cade nel dicembre 1995 la Giornata Nazionale di Protesta contro la censura su Internet. Quando nel febbraio 1996 il Congresso approva la Legge sull'Indecenza in Rete (*Online Indecency Bill*), in segno di lutto Internet è oscurata, e il nero prende il sopravvento sugli innumerevoli colori della Rete. Un nastro blu (blue

¹⁵ Atti convegno Eurispes, *I providers e i diritti dei minori*, Roma, 22/02/2001.

ribbon) inneggia la libertà di parola. Nelle ore immediatamente successive alla sentenza di giugno, le associazioni a capo della mobilitazione adottano un altro simbolo grafico, questa volta animato secondo le ultime tecniche software: fuochi d'artificio che salgono al cielo, al di sopra della scritta "Free Speech".¹⁶

Ci s'interroga sui motivi di una così forte mobilitazione pubblica a favore dell'assolutezza della libertà su Internet, quando altre sfere della vita quotidiana sono gravate da restrizioni assai più ampie, contro cui nessuno si sente di protestare.

Senz'ombra di dubbio la libertà è un bene prezioso, ma il far parte di una *società civile* comporta un ridimensionamento di tale libertà. Infatti, i membri della società condividono delle *norme* che, nonostante siano comunemente accettate perché fonti indispensabili di *regolamentazione sociale*, allo stesso tempo sono fortemente percepite come *coercitive* e vincolanti.

In merito, già molti anni fa Durkheim osservava che:

¹⁶ F, Carlini, *op.cit.* p.20.

[...] Una norma non è un semplice modo di agire abituale, ma è anche una maniera di agire che non ci sentiamo liberi di modificare a nostro piacimento. Essa è, in certa misura e in quanto norma, sottratta alla nostra volontà. Vi è in lei qualcosa che ci resiste, ci supera, si impone a noi e ci costringe.¹⁷

In un contesto ancestrale in cui la libertà assoluta non esiste, ma è solo *un'utopia*, Internet propone una libertà totale e incondizionata. Ciascun individuo, quindi, si riappropria del diritto di dire e di fare ciò che vuole.

L'umanità, abituata in molti casi ad un'idea illusoria di libertà, ha visto realizzarsi un sogno insperato: un mondo parallelo, in cui poter vivere, in cui esistere in forme diverse da quelle che ci accompagnano nell'universo reale. Inevitabilmente, ci si è affezionati a questo *non luogo*, a questo angolo di perfezione in cui tutto è permesso.

Si è, inoltre, parlato della Rete come *medium* democratico, adatto particolarmente all'esercizio di

¹⁷ E. Durkheim, *L'educazione morale*, Paris, F. Alcan, 1925; trad. it. *L'educazione morale*, Torino, Utet, 1969, p.489.

forme più ampie di democrazia. Anzi, Internet può trasformarsi in un nuovo modello di ideale democratico, in relazione soprattutto alla crisi in cui versa il tradizionale modello di democrazia. E' fuori discussione, quindi, che la Rete sia un nuovo mezzo di comunicazione costituzionalmente più agile e aperto alla partecipazione, meno autoritario e più decentrato rispetto agli altri media. Proprio la sua innegabile democraticità è una delle caratteristiche della Rete che più ha affascinato le masse. Internet, infatti, è riuscito in questi ultimi anni a realizzare quello che da sempre è stato un sogno per tutta l'umanità: *un sapere universale e universalmente disponibile*, fonte di benessere per tutto il genere umano. La Rete favorisce lo sviluppo dell'*intelligenza collettiva*, di cui parla Lévy:

Che cos'è l'intelligenza collettiva? E' un'intelligenza distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, e che porta a una mobilitazione effettiva delle competenze. [...] Il fondamento e il fine dell'intelligenza collettiva sono il

riconoscimento e l'arricchimento reciproco delle persone, e non il culto di comunità feticizzate e ipotizzate.¹⁸

Si è, quindi, posto l'accento sull'equazione “nuovi media = nuove opportunità uniformemente distribuite di crescita culturale e sociale”.¹⁹ Se da una parte è accertato che oggi si assiste ad un incremento nella quantità di informazione diffusa, d'altra parte, però, è anche vero che tale maggior quantità di informazione si tramuta in beneficio solo per coloro che ne sono già ricchi, rispetto a quelli che ne sono privi. Riguardo a questo argomento, Wolf scrive:

La riformulazione dell'ipotesi del knowledge gap relativamente allo sviluppo dei nuovi media, non solo riporta in auge il modello “classico”, ma spiega anche un tipo di impatto dell'evoluzione tecnologica che acquisisce nuove forme e delinea scenari piuttosto diversi da quelli che descrivono la risorsa “comunicazione” come un bene uniformemente distribuito, accessibile e fruibile.²⁰

¹⁸ P. Lévy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*. Milano, Feltrinelli, 1996, p.34.

¹⁹ M. Wolf, *Gli effetti sociali dei media*, Milano, Bompiani, 2000, p. 187.

²⁰ M. Wolf, *op. cit.*, p.188.

In realtà, le nuove tecnologie comunicative, invece di aumentare il livello d'informazione per tutti, non fanno altro che accentuare gli scarti di conoscenza tra coloro che sono già provvisti del mezzo e chi ancora non lo è. Wolf precisa:

Un aspetto che marca la differenza tra i nuovi media ed i mezzi di comunicazione di massa è che le nuove tecnologie rendono acquisibile una varietà più ampia di contenuti in modo meno vincolato alla logica degli apparati di distribuzione ed invece più orientato alla soggettività del consumatore.²¹

Nella tanto decantata era dell'informazione, deve ancora diffondersi un livello di *alfabetizzazione informatica* di massa. Il livello di abilità necessario per usare il mezzo è, in effetti, minimo. Gli individui, specialmente gli adulti, sembrano spaventati dal dover imparare nuovi modi di fare le cose. E dal momento che molti bambini si stanno familiarizzando all'uso del PC, si capovolge la condizione tradizionale in base alla quale sono i genitori ad insegnare ai figli ad usare le tecnologie dell'informazione. Anche

²¹ Ibidem.

DeFleur e Ball-Rokeach confermano l'esistenza di un'inversione dei ruoli, legati all'età, tra gli adulti e i bambini.

[...] I bambini traggono un vantaggio psicologico non solo nei confronti dei genitori, ma anche delle sorelle e dei fratelli maggiori. [...] La frustrazione che nasce da questo rapporto “fuori sincrono” si dipinge sul viso di molti studenti universitari quando, rientrando a casa per le vacanze, subiscono l'oltraggio di essere trattati come dinosauri dalle sorelle e dai fratelli minori dotati di alfabetizzazione informatica.²²

Se tali argomentazioni sembrano sfatare il mito *dell'Internet Pinocchio felicemente anarchico*,²³ è anche vero, però, che la rete sta fornendo un concetto rinnovato di democrazia. Infatti, l'antica democrazia era limitata territorialmente, i suoi confini naturali coincidevano con quelli politici. Nell'immediato futuro, invece, si prevede che i new media trasformeranno il mondo in un *villaggio globale dell'informazione*, che, da

²² M. L., DeFleur, S.J., Ball-Rokeach, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Bologna, Il Mulino, 1995, p.354.

²³ F. Carlini, *op. cit.*, p.18.

un lato, accrescerà gli spazi della democrazia, ma dall'altro, implicherà un grave rischio: l'omologazione politica e culturale in funzione dei grandi centri di produzione dei beni di largo consumo.²⁴ Piero Ostellino scrive:

Le superstrade elettroniche possono offrire potenzialmente a ogni individuo nel mondo sia l'accesso a una quantità pressochè infinita di informazioni, attraverso il collegamento con le banche dati, sia l'opportunità di dialogo con gli altri individui che la pensano allo stesso modo, facilitandone, così, il perseguimento di interessi e la diffusione di valori comuni.²⁵

Indagando sulle reali possibilità democratiche della Rete, ciò su cui bisogna innanzitutto interrogarsi è se Internet già rappresenti, o possa rappresentare in futuro, uno spazio pubblico *libero e indipendente*, oppure una sfera dell'agire sociale pienamente intessuta e protagonista di conflitti e di antagonismi.

Decisiva è la considerazione di Carlini:

²⁴ P. Ostellino, *Nella rete planetaria c'è un problema: la libertà*. Telema 3, *Media, telematica, futuro*, Inverno 1996/96, p.21.

²⁵ *Ibidem*.

[...] Lo spazio della Rete non è neutro né soltanto occupato da idee disincarnate: chi vi entra, singolo o collettivo, lo modifica e n'è modificato.²⁶

Internet ha reso reali e tangibili i duplici ideali di democrazia e libertà, in una società e in un'epoca in cui tali valori sono considerati solo delle chimere. Ovviamente, nessuno se la sente di rinunciare ad una tale conquista.

Ma, è anche vero che sulla Rete è stato fatto di tutto. Sono state pubblicate scene di sesso, di necrofilia, di sadismo, di morte, di violenza estrema. E' stata usata per allacciare rapporti fra criminali, ladri, assassini, ricettatori, spie, faccendieri. E, naturalmente, esiste il vasto fenomeno della pedofilia. Tutto ciò sotto gli occhi potenziali di milioni di bambini che ogni giorno navigano nel gran mare incontrollato di Internet.

Nessuno non ha mai pensato di protestare perché non si possono esporre fotografie di cadaveri umani in una

²⁶ F. Carlini, *op. cit.*, p. 21.

vetrina di un negozio, ma se le Autorità proibissero l'esposizione di tali foto su un sito Web, il popolo di Internet si ribellerebbe. L'equivoco nasce dall'ambiguità dello statuto giuridico del Web: né luogo pubblico, né luogo privato. I seguaci di Internet assimilano il sito Web a luogo privato: non è reato esporre le foto di cadaveri in casa propria. Ma se quelle stesse foto fossero pubblicate su un giornale che s'intende vendere, scatterebbe incontestabilmente un reato. Il punto cruciale è che qualcuno, anche involontariamente, può prendere visione di questo materiale, che può urtare il suo senso del pudore. L'aggravante è che questo qualcuno potrebbe anche essere un bambino.

L'art. 528 del codice penale italiano punisce chi espone in luogo pubblico o aperto al pubblico, o pone in vendita o distribuisce, immagini che offendano la pubblica decenza.²⁷ Nonostante il sito Web sia considerato dai cybernautori un luogo privato, esso non lo è fino in fondo. Un sito, infatti, è a tutti gli effetti un luogo

²⁷ R. Zaccaria, *Diritto dell'informazione e della comunicazione*, Padova, CEDAM, 1998.

pubblico, cui può accedere una pluralità indeterminata di persone. Però, rispetto a qualsiasi altro spazio pubblico, come un'edicola per esempio, in cui la fruizione di immagini indecenti è spesso involontaria, sulla Rete si presuppone un comportamento volontario e attivo dei destinatari per l'apertura del files e per la lettura dei loro contenuti scabrosi.²⁸ Quindi, in propria difesa, il popolo di Internet fa appello proprio all'*intenzionalità* di chi prende visione di certe scene. Il sito è paragonato ad una dimora privata, in cui il proprietario è libero di esibire ciò che vuole e i visitatori non sono *obbligati* ad entrare. Tale discorso è indubbiamente valido per un adulto, che è responsabile e cosciente delle sue azioni. Un bambino, invece, “attratto dal gusto di toccare e di trasformare, di agire sul reale anche se virtuale”,²⁹ non ha ancora fatta propria tale consapevolezza. Quindi, quando si profila la possibilità di controllare la Rete, si fa riferimento alla salvaguardia del benessere psicologico dei minori, quali soggetti ancora fragili e indifesi.

²⁸ L. Picotti, *Profili penali delle comunicazioni illecite via Internet*, in *Dir. Inf. Milano*, Giuffrè, 1999, pp. 14 – 15.

²⁹ L. Sica, *Bambini nella Rete*, www.repubblica.it, 09/09/01.

A riguardo, i ricercatori Eurispes segnalano un'incoerenza di fondo del popolo dei navigatori che,

[...] accetta con disinvoltura che alcune pratiche *non telematiche* siano vietate, ma non ammette che reati omologhi – o comparativamente più configurabili – siano classificati come “reati” se avvengono nella sfera di Internet, dove si vuole che tutto sia permesso, e nulla vietato.³⁰

Questo è un dato *sociologicamente* importante. I navigatori della Rete sono più disposti ad accettare restrizioni che riguardano la vita reale, piuttosto che rinunciare alla libertà promessa da Internet. Molti utenti della Rete, pur di non perdere quell'unico spazio dove la libertà è ancora *intatta*, sono propensi a difendere il diritto di un ideatore di un sito che, per esempio, esalta la violenza ad esporre immagini violente, anche se nella *vita reale* non sono estimatori di azioni brutali.

Dunque, l'enorme complessità riscontrata dai giudici e dai politici nell'inserire una qualsiasi forma di controllo sulla Rete deriva non solo dalle risapute ragioni secondo le quali Internet permette di eclissarsi, nascondere la propria

³⁰ Eurispes, *op.cit.*, p. 9.

identità per svelarla solo quando conviene, ma anche perché Internet è fortemente percepito come un *giardino incantato di libertà*, in cui ogni divieto è vietato. Sul Web tutto è permesso e tutto è impunito.

Si contrappongono interessi diversi: da una parte, la libertà del popolo di Internet, che reclama di poter mettere sul proprio sito tutto ciò che vuole, e dall'altra, il diritto dei fruitori, e in particolare dei bambini, a non imbattersi in tali oscenità.³¹

Tale quesito è evidenziato anche dal Commissario AGCOM, Alessandro Luciano, che nota:

[...] Il problema principale, a meno che non si voglia aderire ad illiberali ed anacronistiche forme di censura, tra l'altro, dato il carattere globale ed aperto della rete, di scarso successo, è bilanciare da un lato la libertà per gli adulti di manifestare il proprio pensiero e dall'altro quella dei minori di crescere in un ambiente favorevole.³²

Chi dovrebbe cedere il passo?

³¹ Eurispes, *op. cit.*, 12.

³² A. Luciano, *op. cit.*

La controversia non potrebbe essere più grottesca. Un individuo rivendica il diritto di gestire liberamente il proprio sito, che interpreta come la sua residenza privata, un luogo completamente suo, in cui gli è consentito fare tutto ciò che desidera. Chiunque decida di visitare il suo sito è conscio di ciò che potrebbe trovare. Se il visitatore considera ripugnanti certe immagini e non vuol essere oltraggiato nella sua sensibilità, non è obbligato ad entrare.

I pedofili, quindi, esigono il loro spazio espressivo su Internet, soprattutto se tutto ciò che fanno si limita soltanto a manifestare gusti sessuali, senza praticarli.³³ E tale rivendicazione è avvalorata dall'equazione *sito = mura domestiche*.

Ancora una volta il dilemma sta nello stabilire se il sito Web debba essere letto come un luogo privato, o come un luogo pubblico. Appare indiscutibile che un sito non sia mai un luogo privato a tutti gli effetti. Un bambino, navigando da un ipertesto ad un altro, potrebbe involontariamente trovarsi in un sito contenente materiale

³³ Ibidem.

scottante. Tale pericolo, però, sussiste anche facendo zapping col telecomando.

Infatti, proprio in vista dell'eventualità che un minore possa imbattersi in programmi televisivi non adatti a lui, i palinsesti televisivi sono sottoposti a codici di autodisciplina piuttosto rigidi. Tale vincolo, però, non è considerato una limitazione inaccettabile della libertà degli autori dei programmi e dei proprietari delle emittenti. Si fa sempre più acceso, dunque, il dibattito sulla censura in Internet. E' fuori discussione che la libertà di ognuno vada rispettata, ma è pur vero che anche gli altri sono portatori di diritti che vanno comunque tutelati.

Lo scontro è, quindi, tra il diritto alla libertà d'espressione e il diritto alla salvaguardia del benessere psicologico dei navigatori.

Si tratta di stabilire se tali comportamenti possano recare danni, soprattutto di natura mentale, nei confronti di qualcuno. In questo senso, un sito dei pedofili "inattivi" può provocare un danno a chi vi accede inintenzionalmente? Se la risposta è sì, è più forte il loro

diritto alla libertà di parola o il diritto dei visitatori a non essere turbati?